



Blitz nell'istituto, la polizia ha portato via il direttore della biblioteca e una segretaria per favoreggiamento

Marta, altri due arresti all'università

L'usciera ritratta: mai visto sparare

Nega tutto Scattone, l'assistente accusato di aver fatto fuoco

Basciu prima dell'arresto: «Ci trattano come mafiosi»

«Non so se Gabriella Alletto abbia parlato. Certo non l'ha fatto con me. Questo caso sta sfuggendo di mano a tutti, compresi gli inquirenti. Ormai è diventato un caso politico». Sono le ultime parole che Maurizio Basciu, direttore della biblioteca di Filosofia del Diritto riesce a pronunciare prima di essere raggiunto dagli agenti della squadra mobile che gli notificano l'ordine di arresto per favoreggiamento. Visibilmente provato, forse al corrente di quanto sarebbe accaduto di lì a una manciata di minuti, Basciu si sfoga: «Su venti persone che lavorano qui, dire che tutti sapevano non è giusto. Ci stanno trattando come mafiosi. E non manca qualche accenno pesante. A chi gli fa notare che della morte di una ragazza di 22 anni si tratta, il bibliotecario risponde: «Marta Russo è stata uccisa in modo drammatico, ma ci sono tanti ragazzi come lei che trovano la morte in circostanze ancora più terribili...». Maurizio Basciu ammette di aver notato che negli ultimi tempi Gabriella Alletto era «stravolta»: «Ma questo non significa che fossi al corrente del suo segreto. Era stata tirata in ballo come falsa invalida aveva i suoi problemi familiari. Mi è sembrato normale che stesse male. Ma con lei avevo solo un rapporto di lavoro, non mi sono mai interessato della sua vita privata». E lo stesso afferma sia avvenuto con il ricercatore Giovanni Scattone: «Non so neanche chi sia». Poi l'arrivo di un fotografo lo mette praticamente in fuga. «Mia madre è anziana, morirebbe se vedesse una foto sui giornali». E si rinchiude prima in biblioteca e poi nella segreteria insieme all'altra arrestata, l'impiegata Maria Urilli. Poi arriva la polizia e li arresta sotto i flash.

ROMA Francesco Liparota ha ritratto. I suoi familiari sono stati nuovamente minacciati di morte e lui per non rischiare si è rifugiato in un'agenzia di stampa improvvisata quanto falsa. Giovanni Scattone ha continuato a negare, come Salvatore Ferraro. Nessuno dei tre ha ieri ammesso di aver varcato la soglia dell'aula VI di Filosofia del diritto la mattina in cui Marta Russo è stata uccisa.

E mentre i due protagonisti principali di un delitto che resta inspiegabile, venivano bersagliati dalle domande nel carcere di Regina Coeli, in Facoltà due dipendenti amministrativi venivano arrestati sotto la luce implacabile dei flash. Maurizio Basciu, direttore della biblioteca e Maria Urilli, segretaria dell'Istituto, sono accusati di favoreggiamento. Avrebbero raccolto le confidenze sul delitto della superestete Gabriella Alletto e avrebbero taciuto, come se la morte di una ragazza di 22 anni non riguardasse altri che l'assassino e la famiglia di Marta. Gli agenti della squadra mobile li hanno portati in questura. Prima però, quello che lo stesso Basciu ha definito un «giro panoramico»: una sfilata per il corridoio dell'Istituto, fino alla scala principale di Giurisprudenza, con l'impiegato che si copriva il volto con una cartella e la segretaria che veniva sostenuta da una dirigente della mobile. E tutto tra

dueali di studenti attoniti.

Erano le 12.35: dieci minuti dopo, un dipendente dell'Istituto inseriva la chiave nella serratura della segreteria e la chiudeva. Gli ultimi due arresti hanno reso vacanti le scrivanie, deserto il locale. Ancora un quarto d'ora e al secondo piano scariche di elettricità interrompevano quel che era rimasto della tranquilla vita di facoltà. Incalzato dalle domande di una giornalista di Telemontecarlo, un anziano professore di Scienza delle Finanze si è abbandonato ad una crisi isterica. L'ha aggredita e insultata con una raffica di parole.

Immagini di una giornata segnata anche dal clamoroso arretramento delle indagini. Con la ritrattazione di Francesco Liparota, il caso sembra complicarsi. L'usciera, accusato di concorso in omicidio volontario ha cambiato versione: non è vero che si trovava nell'aula VI quella mattina, quindi non può aver visto Giovanni Scattone premere il grilletto, né riporre l'arma nella borsa di Salvatore Ferraro. Questa la sostanza delle nuove dichiarazioni rese al procuratore aggiunto Italo Ormanni.

«Non ricordo più nulla» avrebbe semplicemente detto. Un'improvvisa amnesia che ha cancellato le immagini della scena del delitto che pure Liparota aveva ricostruito poche ore prima davanti al gip Guglielmo

Muntoni e al pm Carlo Lasperanza. La sua collaborazione gli era valsa la concessione degli arresti domiciliari.

Ma è stato proprio nel tornare a casa, l'altra sera, che l'usciera ha appreso di due telefonate giunte a sua madre alle 14.30 e poi ancora nel tardo pomeriggio. Una voce con un forte accento meridionale diceva: «Veniamo lì e vi spariamo in bocca a tutti quanti». Per non rischiare, Liparota la bocca l'ha chiusa prima.

Una delle due testimonianze fondamentali viene dunque a mancare. Un punto in più per Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro che negano e negano. Il presunto assassino dice di non essere stato in quell'aula e dal suo avvocato, Marcello Petrelli, fa sapere che sta cercando di ricostruire il suo alibi. Il suo interrogatorio è durato pochi minuti e al termine il suo difensore ha annunciato che oggi presenterà un'istanza di revoca dell'ordinanza di carcerazione. «Gli elementi dell'accusa - ha detto il penalista - sono di una fragilità estrema anche perché le dichiarazioni di Liparota sono state ritratte già una prima volta nel corso di un precedente interrogatorio». Intervistato ancora, l'avvocato ha avuto una caduta di stile: «Le affermazioni dell'Alletto sull'omicidio di ... come si chiama... Marta, mi pare...» ha detto - sono poi incredibili perché uno che deve spa-

rare a una persona lo fa da solo e non in presenza di testimoni».

A Regina Coeli è stato interrogato anche Salvatore Ferraro. Come il suo collega afferma di non aver visto né sentito, perché nell'aula VI quella mattina non ha messo piede. «Il mio assistito è sereno - ha riferito il suo difensore Domenico Cartolano - Però è rammaricato per il comportamento che hanno tenuto le persone che lavoravano con lui. Ha escluso di aver minacciato qualcuno, è fiducioso e lo sono anch'io. La magistratura ora farà i suoi accertamenti». A cominciare dall'alibi: il fratello di Ferraro, Giorgio, sostiene che l'accusato si trovava in casa. L'assistente, invece, punta ancora sulle telefonate che dice di aver ricevuto dalla fidanzata Marianna Marcucci. La ragazza è stata di nuovo ascoltata dai giudici ieri mattina, e convocata alla Digos ieri sera. Che sappia di più di quanto afferma? Non va dimenticato che se i protagonisti del delitto sembra siano individuati, il movente resta oscuro e c'è da risolvere il mistero dell'arma del delitto sparita. Ieri gli investigatori hanno ascoltato anche Jolanda Ricci, la ragazza che era accanto a Marta il giorno del delitto. Volevano sapere se la vittima conosceva Scattone e Ferraro. Malei ha negato.

F. Masocco M. A. Zegarelli

Giovanni Scattone

«Io quella mattina non ho messo piede nell'aula di Filosofia»

ROMA. Giovanni Scattone si tira fuori. Lui il 9 maggio non era in facoltà. Resta chiuso nel suo mutismo e nella sua «serenità», di cui parlano avvocati e conoscenti. Gli inquirenti usano un altro termine: «arroganza». Appare timido e mite, dice il suo legale, Marcello Petrelli. Il gip Guglielmo Muntoni, arriva di buon'ora a Regina Coeli, con lui il pm Carlo Lasperanza. Il giudice legge al presunto assassino la deposizione di Francesco Liparota, rilasciata lunedì: «Mentre ero nella stanza ho sentito un colpo». Poi dalla faccia dei presenti, l'usciera dice di aver capito che era successo qualcosa. E riferisce dell'arma in mano a Scattone, di Ferraro al suo fianco. Conferma, in sostanza, il racconto di Gabriella Alletto, e la dinamica coincide con la perizia balistica sulla traiettoria del proiettile. Poi il gip contesta a Giovanni Scattone le dichiarazioni rese a verbale da Gabriella Alletto: «Ho visto la pistola nelle mani di Giovanni Scattone, che ha sparato, l'ha riposta nella borsa di Ferraro e se ne è andato via in tutta tranquillità». Giovanni Scattone guarda il gip Muntoni e risponde, sicuro: «Non ho messo

piede quella mattina nella stanza VI». Fornisce un alibi, racconta di spostamenti, indica i testimoni. Ricostruisce la mattina del 9 maggio dalle 10 alle 13. «Quando sono arrivato in facoltà - dice - ho visto molta confusione, ma non ho neanche chiesto cosa era successo».

Il gip chiede: «Perché Liparota e Alletto hanno inventato tutto?».

Giovanni Scattone: «Non lo so». Dice di non essere amico di Liparota, ma di Salvatore Ferraro, con il quale quella sera si dovevano vedere per andare ad una festa di laurea. Quando il gip gli chiede se conosceva Marta Russo, lui risponde: «Mai vista». I suoi legali, Marcello Petrelli e Alessandro Vannucci, quando escono dal carcere dicono: «La posizione di Giovanni Scattone è stata chiarita. Il nostro assistito ha spiegato al giudice che non era nell'aula VI, il 9 maggio, e soprattutto non era in facoltà. Adesso chiederemo una serie di accertamenti per dimostrare che effettivamente Scattone nell'ora e nel giorno in cui Marta Russo fu uccisa non era lì». Nega anche Ferraro, suo fratello Giorgio dice era a casa con la sorella.

Francesco Liparota

«Mi sono sbagliato Avevo molta paura e non ricordo nulla»

ROMA. Francesco Liparota ieri mattina di buon'ora si è recato al terzo piano della procura, insieme ad uno dei suoi avvocati, Pasquale Paolitto, e ha bussato alla porta del procuratore aggiunto Italo Ormanni. «Non è vero quello che ho detto ieri. Io non ricordo niente. Non ho sentito lo sparare». L'altro superestimone, dopo Gabriella Alletto, ha ritrattato tutto. «Non è vero che la mattina del 9 maggio mi trovavo nella stanza VI alle 11.42. Non è vero che ho visto Giovanni Scattone sparare e poi riporre la pistola nella cartella di Salvatore Ferraro». Poi è uscito, si è appoggiato al muro del corridoio e si è messo a piangere. Chissà, forse è terrorizzato da quella telefonata arrivata a casa sua lunedì pomeriggio. «Se Francesco non la smette vi spariamo in bocca a tutti». Chissà, forse ha paura di essere incastrato proprio da Ferraro e Scattone.

Lunedì sera, durante la sua confessione, aveva detto al pm Carlo Lasperanza e Italo Ormanni che si era confidato con sua madre, alla quale aveva raccontato tutto, sin dal giorno del ferimento di Marta Russo. E la signo-

ra Liparota, sentita immediatamente a verbale dagli investigatori, lunedì sera, ha confermato: «È vero, mio figlio mi raccontò di aver visto quello che sparare. Ma aveva paura». Ieri mattina è cambiato tutto, di nuovo. Il fratello di Francesco, Fabio, ha detto ai cronisti che la madre ha reso quella testimonianza solo per far uscire il figlio dal carcere. L'avvocato Pasquale Paolitto non vuole dire una parola sul perché di questo ripensamento. «Fra qualche giorno capirete», si limita a spiegare. L'altro legale di Liparota, Giovanni Arico, ha un'altra posizione. «Francesco Liparota è un individuo fragile. Di certo non sono stato io a consigliarlo di ritrattare, dato che ieri gli ho detto di dire tutta la verità. Ho preso solo atto delle sue dichiarazioni, che userò al meglio per la sua difesa».

Francesco Liparota è tornato a casa, agli arresti domiciliari. Forse cambierà di nuovo posizione, o forse no. Sta di fatto che il suo comportamento sembra rafforzare la convinzione iniziale degli inquirenti: Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone sono legati a doppio filo con Liparota.

I protagonisti del giallo

Giovanni Scattone



29 anni, ex sottufficiale dei carabinieri. Avrebbe premuto il grilletto. Lo accusa Gabriella Alletto e, prima della ritrattazione, anche Francesco Liparota aveva sostenuto di averlo visto sparare. Dal carcere, nega ogni accusa.

Salvatore Ferraro



30 anni. Maria Chiara Lipari e Gabriella Alletto affermano che si trovasse nell'aula VI quando Marta Russo è stata uccisa. Lo aveva sostenuto anche Liparota. Nella sua abitazione sono state trovate riviste «pulp» e specializzate in armi. Il suo alibi è sostenuto dalla sorella Teresa.

Francesco Liparota



29 anni, usciere dell'Istituto di Filosofia del diritto. Arrestato con Scattone e Ferraro, aveva sostenuto la versione di Gabriella Alletto. Ieri mattina ha ritrattato in seguito ad una telefonata minoritaria giunta ai familiari.

Bruno Romano



55 anni, docente, direttore dell'Istituto. È agli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento. Avrebbe fatto pressioni sui suoi collaboratori perché non parlassero «per il buon nome dell'Istituto». Contro di lui, intercettazioni telefoniche.

Maurizio Basciu



50 anni, direttore della biblioteca dell'Istituto. È da ieri agli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento. Secondo Gabriella Alletto anche lui sapeva e ha taciuto.

Maria Urilli



63 anni. È l'altra segretaria dell'Istituto. Aveva già ricevuto un avviso di garanzia per reticenza. È da ieri agli arresti domiciliari per favoreggiamento. Anche lei sarebbe stata a conoscenza dei fatti, riferiti da Gabriella Alletto.

Gabriella Alletto

45anni, è la segretaria dell'Istituto. Era nell'aula VI con gli altri tre e lo ha confessato, dopo 35 giorni, facendoli arrestare. È stata denunciata a piede libero per favoreggiamento. Dagli accusati, frasi minatorie contro di lei.

Maria Chiara Lipari

25 anni. È entrata nell'aula VI subito dopo l'esplosione del colpo. Ha visto Ferraro, Liparota e la Alletto, più una quarta persona poi ricordata come Giovanni Scattone. La sua testimonianza è stata fondamentale alla risoluzione del caso.

Minacciata la madre dell'usciera Liparota. Forse è questo il motivo per cui ha deciso di ritrattare

«Se Francesco parla vi spariamo in bocca a tutti»

Le telefonate anonime, due in tutto, sono arrivate lunedì pomeriggio a casa della donna dopo la confessione del figlio.

ROMA. La prima telefonata è arrivata intorno alle 14.30 di lunedì. La seconda poco più tardi: «Se Francesco non la smette veniamo lì e vi spariamo in bocca a tutti». Una frase, pronunciata con spiccato accento meridionale e in casa di Francesco Liparota è scoppiato il panico. Appena tornato a casa da Regina Coeli il superestimone ha appreso dai suoi familiari, che hanno subito sporto querela contro ignoti, che continuavano le minacce di morte. Durante la notte ha deciso.

Ieri mattina è andato dal procuratore aggiunto Italo Ormanni e ha di nuovo cambiato versione: «Non ricordo niente di quel giorno». La drammatica telefonata di lunedì è stata registrata dagli inquirenti, come altre due.

Quelle del 28 maggio quando la madre di Francesco Liparota, parlava con il fratello e il figlio della brutta storia nella quale Francesco era implicato fino al collo. La sera del suo arresto, subito dopo l'interrogatorio, Francesco Liparota lascia un biglietto

sulla scrivania di un funzionario della mobile: «Voglio parlare». E prima di uscire dagli uffici della Questura sussurra: «È vero quello che hanno detto Gabriella Alletto e Maria Chiara Lipari. Ma io ho paura, mi hanno minacciato».

Ma il 28 maggio scorso, quando era considerato, ufficialmente, solo un testimone aveva già più volte contattato il suo legale, Pasquale Paolitto. Quel giorno la madre parla al telefono con suo fratello Gino, che vive in Calabria, raccontando di una nuova convocazione in Questura per suo figlio Francesco.

Gino: E va be', va be'... Ma si prevedeva no... E chisti...

Madre: Ca turnavano a chiamarlo.

Gino: E certo... e... e... chillu...

Madre: Mo lui si deve preparare a dire sempre le stesse cose che ha detto l'altra volta.

Gino: E certo... o... o...

Madre: Dopo si imbapina...

Gino: Ma lui non si ricorda.

Madre: O ci mettono paura?sti

strouci... (dice riferendosi agli inquirenti, ndr)

Gino: Ma che cazzo vonno mettere paura che manco...

Madre: Sti bastardi figli di puttana...

Gino: E se non ce... e se no... e ci va l'avvocato appresso a illo e via...

Madre: Hai capito. Illu se questi cominciano gli dice "Nun m'avete a rompere"...

La madre di Francesco Liparota parla con suo fratello dell'opportunità di far accompagnare il figlio il giorno dopo dall'avvocato.

Madre: O co' lu frate o co' l'avvocato, per due no... L'avvocato, no vero?

Gino: E ci può, penso, pure ire, insomma. Ci può pure ire, però non è il caso, non è il caso, se no ce lo dico a Paolitto (Paolitto è l'avvocato che, si apprenderà al momento dell'arresto, difende Liparota insieme all'avvocato Giovanni Arico, ndr), E Paolitto ci fa'no cazzionate a tutti quanti (dice Gino riferendosi

agli inquirenti, ndr).

E se poi ci rompono il cazzo... Acchiappo a Paolitto e ce lo... Ci dico: o guarda che chisto ca... c'è chillu... che ve l'ho detto...

Francesco Liparota il giorno dopo, il 29 maggio, alla Digos ripete quanto sostenuto fino allora. «Non c'ero nella stanza numero 6, non so niente».

Il 28 maggio è ancora la madre a interessare le fila: è lei che suggerisce all'altro figlio, Fabio, l'avvocato, come deve comportarsi. Insieme valutano il comportamento che Francesco deve tenere con gli inquirenti. Discutono ancora sull'opportunità o meno di far accompagnare il loro congiunto dall'avvocato.

Madre: potrebbe uscire alle 11.

Fabio: Ee quindi... non ci va e basta... ee queste so'... so'... assenza giustificata... non è che...

Madre: Mmm...

Fabio: Eee è stato chiamato dalla Questura...

Madre: Mmm...

Fabio Capito?

Madre: Ho capito...essi sarebbe buono che ti consiglia a illo no...

Fabio: E sii, almeno gli dice... ma quello già me lo ha detto... deve di che non sa un cazzo, che non ha visto niente...

Madre: E basta... lasciatemi in pace...

Fabio: Ii, io non ho visto niente, poi eee capito?

Madre: Ho capito...

Fabio: Comunque mi ha detto poi se ci vediamo domani mattina dice gli spiego io quello che deve di'...

Madre: hhh...

Fabio: Dice che è inutile che va l'avvocato là, che va a fa'... anzi desti sospetti che...

Madre: Ecco bravo

Fabio: L'avvocato non ha un cazzo... da

Madre: Ee bravo, pare ca' pare ca' ci ha qualcosa da nascondere

Fabio: Certo

Madre: Giusto, sii, sii.

F.M. M.A.Ze